

**LE
COMUNITÀ
CARITAS**

L'acronimo:

Chiunque

Ora

Mostri

Un

Nido

Incantevole

Torni

Ancora

COMUNITA' E':

Svegliarsi e scoprire che qualcuno ha già preparato la colazione per te

Cogliere in flagrante Kristina mentre sistema il letto di tutte

Non scordarsi mai più la sveglia o le canzoni di Bea

Ereditare da Sara un po' del "fare comunità" del gruppo precedente

La casa resa più bella, colorata ed accogliente dalla creatività di Marina

Dividere i panni puliti, cercare di indovinare le proprietarie. Dopo mesi: riuscirci

Bambini che corrono urlando per le scale, uscire a salutarli, ricevere un abbraccio

Rossella e Andrea, che tornano a casa quasi strisciando, ma si fermano a chiedere:
"Ragazze, come state?"

La Sere quando è a casa sua ma ha la testa in comunità. E ti telefona

Sheilla che cuce per tutte e cerca invano pazientemente di farci diventare sarte

Imparare parole in italiano aulico, ma con accento napoletano, da Fabiana

Sfogarsi per il primo giorno di tirocinio andato male, senza preoccuparsi di sembrare
stupidi

Ridere e piangere

Piangere ridendo

Ridere dal piangere

Musica

Ballare e cantare con entusiasmo. Non importa se non hai ritmo e sei anche stonato

Festeggiare per le piccole cose di ognuna

Disegnare sulla lavagnetta "le avventure di Via Guasco"

Recuperare i pantaloni caduti dalla finestra nel giardino inaccessibile, in un modo in
cui tu non avresti mai pensato. Quando ormai avevi lasciato che diventassero del
gatto

Buttare il pattume insieme, ma non solo...anche il sacchetto della raccolta
differenziata! Eseguire acrobazie ginniche coordinate per ripescarlo

Svegliare Fumi che si è dimenticata a letto....ops, sono le 5! Non le 7!

Come vivo la mia esperienza di vita comunitaria nel quotidiano?

Beh la famiglia è una piccola comunità...come viverla in un'ottica di servizio con tre "pulci" (6, 4 e 2 anni) e un "anticlericale"? Ahhahhaa....non è una scommessa facile...

Io e Martin ci siamo sempre detti di cercare di mantenere uno stile di vita semplice (su questo lui è mooooooolto più bravo di me) e di trasmetterlo ai bambini. E qui si va in una sfera che credo sia piuttosto privata nel vivere di ogni famiglia ossia la crescita dei figli.

Per noi la scelta portante è di trascorrere più tempo possibile con loro, da qui la mia scelta di stare a casa dal lavoro (potendomelo permettere...non per tutti è così!!!!) almeno per qualche anno e la scelta del mio compagno di non accettare lavori che lo portassero all'estero per lunghi periodi. A questa si aggiungono altri aspetti come riciclare i vestiti, prediligere libri, giocattoli semplici e creativi e lo stare all'aria aperta (nonostante gli sforzi però siamo perseguitati dai giocattoli...).

Un altro aspetto importante è cercare di avere una casa aperta ed ospitale e di insegnare loro ad accogliere e rispettare sia chi è più simile a loro che chi è diciamo un po' più speciale.

Il servizio cerchiamo per ora di metterlo in pratica tra di noi e nei contesti quotidiani (asilo e scuola) per abituarci all'attenzione all'altro. Cerchiamo anche di creare una consapevolezza nei nostri bimbi che non tutti i loro coetanei hanno la loro fortuna, e alcuni vivono in condizioni difficili. Si tratta però di argomenti delicati e difficili da capire per loro vista la distanza dalla loro quotidianità.

Entrambe vorremmo vivere come famiglia una esperienza all'estero, cosa piuttosto in sospeso per motivi di salute e perché vorremmo che i bimbi fossero abbastanza grandi diciamo da trarne un insegnamento.

Disponibilità a diffondere...

ehm....siamo in una fase un po' diciamo....di sopravvivenza. La massima testimonianza a cui possiamo mirare adesso è l'esempio di vita...micca roba da poco comunque....sempre che non ci si chiuda la vena e non facciamo quattro urla....:) in fondo sono solo 6 anni che non facciamo una notte decente

Chiara

Vi voglio un sacco di bene.

La semplicità di via Guasco e la generosità della Wafa, la carica dei bimbi e il profumo di vita della Catta. La forza autentica della Ross e la maturità della Sara. Il capirsi anche solo con uno sguardo con la Bra, la simpatia del Pagg e la dolcezza di Mourad.

L'attenzione delicata della Checca ed il sapersi fidare della Lucy...

Mi mancate.

...e vi chiedo scusa per quando non ci sono stata tutta, per i momenti in cui non ho vissuto e condiviso appieno le nostre giornate.

Vi chiedo scusa soprattutto per la mia impulsività.

Voglio portarmi a casa tutta la bellezza che ci può essere in una piccola casa di città, farne tesoro per arricchire la mia vita un pò incasinata e modellare tutti gli spigoli che mi ritrovo.

Sarei voluta rimanere ma davvero, seppur bello, tornerebbe ad esser troppo impegnativo e la vita è troppo breve per non esser sinceri.

Grazie di tutto.

La vostra sempre e comunque sorella

Gemma

PARTIRE

“Partire è anzitutto uscire da sé.
Romperne quella crosta di egoismo che tenta di imprigionarci nel nostro ‘io’ ”
H. Camara

Partire. La comunità secondo me è proprio questo, un mettersi in cammino continuo, cercando di uscire dallo stretto spazio rassicurante delle proprie abitudini, dalle proprie piccole sicurezze e, per forza anche un po' da se stessi.

Quando mi è stato chiesto di pensare alla comunità la prima cosa che mi è venuta in mente è stato il motivo che mi aveva spinto a decidere di entrare. Non sono entrata perché avessi voglia di uscire di casa, ma nemmeno perché sentissi di aver ricevuto una qualche chiamata particolare. Il vero motivo era che mi rendevo conto di essere sempre più ferma, e che in questo stare ferma e chiusa nel mio pezzettino di mondo mi sentivo sempre più a mio agio.

Quando la gente me lo chiede, spesso rispondo che non sono uscita di casa perché ‘non ci stavo bene’, ma perché ‘ci stavo troppo bene’, e sentivo di avere bisogno di qualcosa che mi mettesse in movimento.

Come ogni cammino non è sempre facile, ma nemmeno sempre in salita, non sempre senza ostacoli, non sempre faticoso. E come ogni partenza, e ogni camminata, porta a cambiare prospettiva, ad imparare a vedere le cose in modo diverso. Chiede di scoprire che ci sono altre realtà oltre alla propria e che spesso sono molto più vicine e concrete di quanto ci si possa immaginare; fa capire che alcune cose che credevamo tanto vicine, grandi e importanti in realtà non lo sono.

La cosa, però, più grande che questa esperienza mi ha insegnato è il valore del sapere ascoltare, del mettersi in silenzio e fare spazio all'altro. Mi ha insegnato che a volte è più importante quanto e come si ascolta di quante parole si usano per rispondere e, anzi, che a volte non c'è proprio bisogno di rispondere.

Questo cammino è un cammino che parte dal singolo, ma non è un cammino da fare da soli e il nome stesso di comunità invita a non dimenticarsi mai che il bello di questo cammino, la sua forza e allo stesso tempo quello che a volte lo rende più faticoso è che a camminare si è sempre con gli altri, non solo perché ci si trova per caso vicini, ma perché in quella parte di strada si sceglie di camminare insieme, provando a rispettare il passo dell'altro e ad accettare di non essere partiti con lo stesso zaino né dallo stesso punto.

Silvia

Vita in comunità: il momento dell' uscita

“Da quanto ho letto nel libro della Genesi, Dio non donò ad Adamo ed Eva un pianeta intero. Gli donò una proprietà di dimensioni gestibili, diciamo, tanto per intenderci, ottanta ettari. E io consiglio a voi, Adami ed Eve, di proporvi come obiettivo quello di prendere una piccola parte del pianeta e metterla in ordine, rendendola sicura, sana di mente e onesta. C'è un sacco di pulizia da fare. C'è un sacco di ricostruzione da fare, sia a livello spirituale che materiale. E ripeto, ci sarà anche un sacco di felicità. Mi raccomando, rendetevene conto!”
(Kurt Vonnegut)

È importante rendersi conto della felicità trovata nella vita comunitaria. Capire le ragioni per cui ci siamo sentiti a nostro agio (se lo siamo stati) e riflettere sulla nostra condizione è fondamentale per riproporre la bellezza della vita comunitaria nelle piccole parti di pianeta che frequentiamo quotidianamente. C'è bisogno di comunità al di fuori della comunità, c'è bisogno di esperienze concrete da contrapporre all'individualismo e alla chiusura, che rischiano di essere le strade più semplici da percorrere in una società mediamente benestante.

Per portare a frutto l'esperienza comunitaria, ci vuole inevitabilmente anche un periodo di maturazione che deve avvenire all'interno della comunità. La comunità deve essere un periodo di crescita, e se vogliamo che sia così dobbiamo metterci in gioco nel viverla, in modo particolare nelle relazioni. Di conseguenza è bene cercare di andare in profondità nel vivere con l'altro sfruttando il periodo in questo “laboratorio protetto” di relazioni e crescita personale, nel quale si condivide l'esperienza con altre persone ed è facile (ma non scontato) che anche esse abbiano la stessa tendenza nel mettersi in gioco. È di aiuto nella crescita delle relazioni cercare di offrire spunti su cui riflettere, restituire feedback su comportamenti e atteggiamenti riscontrati, provocando e lasciandosi provocare (in modo costruttivo).

Mi viene naturale definire la comunità come un “laboratorio protetto”. Laboratorio in quanto la vita in comunità offre la possibilità di sperimentarsi, forte di un ambiente accogliente, non giudicante, stimolante per la varietà e la differenza di umanità che si incontra. Inoltre è un habitat protetto perché solitamente chi entra in comunità inizia il proprio percorso con un “credito immeritato”, venendo accolto con entusiasmo (senza aver dimostrato niente) dalla comunità stessa e dalla comunità allargata (parrocchia, altre comunità, ecc) e venendo messo nelle condizioni di potersi spendere fin da subito in meccanismi esistenti e già oliati da chi lo preceduto, dentro i quali, però, ognuno può portare la propria esperienza, il proprio entusiasmo e contributo. La protezione è da intendersi come quella che offre una casa, perché è importante che la comunità venga vissuta come un ambiente familiare in cui sentirsi a proprio agio.

Si parte forte insomma, ed è in questo contesto, con questo “credito immeritato” che è importante provare a spendersi, mettendosi in gioco con i propri punti di forza e le proprie inclinazioni (organizzative, innovative, relazionali, spirituali). Maggiore sarà l'investimento in termini di tempo, dedizione, riflessione e condivisione e maggiori saranno i frutti dell'esperienza comunitaria. E dal punto di vista relazionale i rapporti stretti durante l'esperienza, aiuteranno a fare in modo che l'uscita sia più lieve. Perché è naturale che questo “laboratorio protetto” si apra per permettere l'uscita dei suoi membri e l'ingresso di nuovi e per evitare la chiusura della comunità in una piccola nicchia esclusiva ed autoreferenziale.

In qualsiasi modo si decida di proseguire il proprio cammino, portare con se questa esperienza (la felicità trovata in comunità) non è una seconda fase facoltativa, ma un naturale proseguimento della vita comunitaria senza il quale anche la prima fase perderebbe completamente di significato. Inoltre dovrà essere forte lo stimolo nel mettersi alla prova in una nuova fase di vita, carenti della protezione della comunità ma rafforzati dagli strumenti e delle relazioni acquisite in essa.

TESTIMONIANZA di FRANCESCO

FESTA COMUNITA' Via PETROLINI – Dic. 2013

Si arriva in Via Petrolini... cosa ci si aspetta non credo sia chiaro... tutto da scoprire. Personalmente la prima impressione ...lo spazio...poter girare da una stanza all'altra senza chiedere il permesso.

La sera sdraiato a letto...cavolo!!... potevo guardare il soffitto e non il piano di una branda!

Che emozione! Svegliatomi di notte, mi sono alzato, sono andato sul balcone a fumare...potevo vedere ancora il cielo!

E' stato come se il buio mi stringesse in un abbraccio!

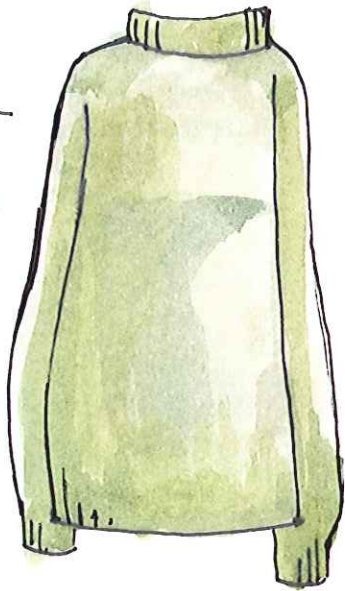
Ero a torso nudo...ho avuto la sensazione che il vuoto mi accarezzasse...ero tornato a vivere!!

Nei giorni successivi mi son reso conto che non ero arrivato solo in un appartamento e oltre a far parte del gruppo di ragazzi meravigliosi, facevo parte di una comunità di quartiere.

Via Petrolini non è solo un gruppo di 6 persone, ma un intero quartiere che mi accoglie.

Ecco...da via Petrolini si ritorna alla vita!

MAGLIONE CALDISSIMO
(trovato in un armadio, dono di una ex-comunitaria meno freddolosa di me)



CIABATE per stare comode nelle lunghe serate di chiacchiere!



LOOK COMUNITARIO:

gli indispensabili



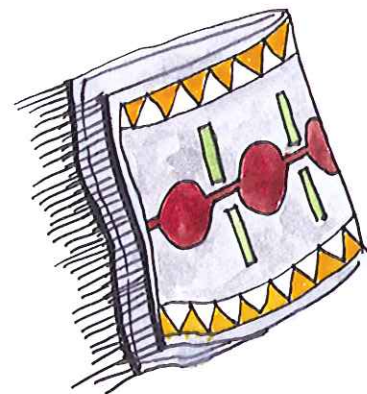
CALZINI SPAIATI.
perché i cassetti danno, i cassetti tolgono... MISTERIOSAMENTE!!



JEANS USATI, RIUSATI, STRAUSATI...
Le mie compagne di stanza dicono che sono LORO che indossano ME!



CUFFIA FATTA A MANO dalla mia volontaria preferita, è un regalo di Natale!



SCIARPA ETNICA

portata dalla missione, per ricordarmi che la mia comunità è anche fuori di casa...



SCARPE DA GINNASTICA: COMODE!!!
(ok, per uscire però poi faccio 12 m)



T-SHIRT BIANCA
(prima di un lavaggio sperimentale in lavatrice!)